

# La signoria dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su Larizzate

di Antonio Olivieri

L'articolo prende in esame, in un arco cronologico che va dagli anni Venti del Duecento ai primi del Quattrocento, il caso dell'acquisizione e della gestione dell'azienda agraria di Larizzate, presso Vercelli, da parte dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli. Viene rilevato lo scarto che, riguardo alle prestazioni d'opera dovute ed effettivamente corrisposte dai dipendenti dell'ospedale in Larizzate, emerge da un confronto tra i dati offerti dai patti agrari e i dati resi disponibili dai rendiconti periodici che registravano l'andamento del rapporto di dare e avere tra ente proprietario e contadini dipendenti. Dall'analisi dei registri di conti emerge, da un lato, il forte rilievo delle prestazioni d'opera effettuate dai dipendenti nei confronti dell'ente ospedaliero a sconto dei debiti maturati dai primi nei confronti del secondo; dall'altro il rilievo che in tali prestazioni avevano le opere volte alla costruzione e al ripristino delle strutture difensive di cui era dotata l'azienda agraria. Queste fortificazioni erano espressione del potere signorile esercitato dall'ente sulla popolazione gravitante intorno all'azienda, rilevabile anche, pur in modo discontinuo, da altre fonti.

The paper examines the case of the acquisition and management of the farm of Larizzate, near Vercelli, by the hospital of Sant'Andrea of Vercelli, in a period going from the twenties of the thirteenth century to the early fifteenth century. A comparison between the data provided by the agrarian pacts and the data made available by the periodical accounts that recorded the trend of the give and take between the owner and the dependent farmers shows the discrepancy between the services due and actually paid by the hospital employees in Larizzate. An analysis of the account books reveals, on the one hand, the great importance of the work carried out by the employees for the hospital to offset the debts accrued by the former towards the latter; on the other hand, the importance of the works for the construction and restoration of the defensive structures with which the farm was equipped. These fortifications were an expression of the lordly power exercised by the institution over the population gravitating around the farm, which can also be seen, albeit in a discontinuous manner, from other sources.

Antonio Olivieri, University of Turin, Italy, [antonio.olivieri@unito.it](mailto:antonio.olivieri@unito.it), 0000-0002-9198-6834

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Antonio Olivieri, *La signoria dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su Larizzate*, pp. 107-131, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-427-4.07, in Alessio Fiore, Luigi Provero (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 3. *L'azione politica locale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-427-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-427-4

Medioevo; secoli XIII-XV; Ospedale; azienda agraria; prestazioni d'opera; lavoro salariato; registri di conti; prelievo signorile; fortificazioni.

Middle Ages; 13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries; Hospital; farm; work services; waged work; account registers; seigniorial taxation; fortifications.

Desidero ringraziare Luigi Provero, coordinatore dell'unità locale torinese del PRIN guidato da Sandro Carocci, per avermi coinvolto nel progetto di ricerca di cui questi atti costituiscono uno dei risultati, e Alessio Fiore per i consigli e le indicazioni che mi ha generosamente fornito. Le osservazioni puntuali del revisore anonimo mi hanno consentito di migliorare il mio contributo. La responsabilità di quanto è qui scritto è naturalmente solo mia.

#### Abbreviazioni

OSAV = Archivio di Stato di Vercelli, fondo Ospedale Sant'Andrea.

Ricorrerò inoltre a: f. per fiorino, g. per grosso, ipr. per *imperialis* (che indica una distinzione dalla consueta moneta di conto pavese), l., s., d. per lire, soldi e denari, str. per *starius*, qr. per *quartaronus*.

### 1. *Prestazioni d'opera contrattuali e prestazioni effettuate a sconto di debiti maturati dal dipendente nei confronti del proprietario*

Il tema delle prestazioni d'opera attraversa tutta la storia delle campagne medievali<sup>1</sup>. Qui mi dedicherò a un aspetto particolare di questo tema, restringendo la cronologia all'Italia rurale del tardo medioevo e dedicandomi allo studio di un caso particolare: le prestazioni che i concessionari del complesso di beni fondiari che l'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli aveva in Larizzate fornirono all'ospedale stesso nel corso di alcuni decenni tra Tre- e Quattrocento<sup>2</sup>. Tali prestazioni avevano, come si vedrà da qualche esempio, un significato prevalentemente economico, in quanto contributo sia alla esecuzione di lavori nell'azienda agraria che l'ospedale gestiva localmente in modo diretto, a integrazione del lavoro di individui indicati dalle fonti come *masnengi*<sup>3</sup>, sia

<sup>1</sup> Cfr. *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, di cui interessano qui soprattutto i contributi dedicati al basso medioevo, alcuni dei quali verranno citati più avanti; si veda anche la rassegna di Panero, *Il lavoro salariato*. È riservato ampio spazio al problema delle *corvées* in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, dove si veda in particolare pp. 429 sgg. (e la voce nell'indice analitico). Le *corvées* costituivano (a partire almeno dal tardo XI secolo) uno degli elementi di prima differenziazione all'interno delle società rurali soggette al potere signorile, tra i *militēs* che prestavano servizio armato nelle schiere signorili e i rustici tenuti a prestazioni di lavoro nei confronti dei signori e in subordine della loro clientela armata: cfr. Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 81-106, che valorizza comunque, sulla linea di ricerche recenti, l'esistenza di livelli economici e *status* personali differenti all'interno della popolazione contadina. Tali differenze sono rilevabili anche nel caso qui esaminato, come del resto ovunque nell'Italia tardo-medievale. Si veda oltre.

<sup>2</sup> Sull'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli dal periodo dalla fondazione alla fine del Duecento Ferraris, *L'Ospedale di S. Andrea*; per un asse cronologico più ampio sempre utile il ricorso a Mandelli, *Il comune di Vercelli*, 2, pp. 303-419.

<sup>3</sup> Il termine *masnengus* è attestato nelle fonti dell'ospedale di Sant'Andrea in particolare in una nutrita serie di autorizzazioni concesse dal comune di Vercelli all'ospedale a esportare derate da Vercelli a Larizzate: si veda per esempio una carta del luglio 1286 con cui il podestà di Vercelli Oglerio de Merlanis autorizzò il ministro dell'ospedale Ugo a far condurre da Vercelli a Larizzate «victualia eidem ministro et masnengis et famulis necessaria ibidem pro eorum ussu,

in quanto lavoro volto alla manutenzione e al reintegro degli edifici (case e cascine) dati in conduzione alle famiglie dei contadini insieme con fondi agrari. Emergono qui subito due questioni che hanno attirato l'attenzione degli storici del salariato agrario tardomedievale. Da una parte quella della relativa indistinzione «fra il salariato agricolo e il salariato adibito ad altre mansioni», quali l'edilizia e in genere alcune attività latamente artigianali e comunque a basso tenore di specializzazione. Dall'altra la possibilità di individuare due diverse componenti della società rurale in rapporto di dipendenza dal grande proprietario: quella dei salariati stabili legati alla riserva padronale e quella dei concessionari di terre del proprietario<sup>4</sup>. Qui tuttavia vorrei anche rilevare che, nel caso preso in esame, le prestazioni d'opera avevano oltre quello economico un significato di tipo diverso. Esse costituivano un contributo all'esercizio efficace di una funzione che l'ospedale si assumeva localmente, esercitandola anche, come è attestato, nei confronti di famiglie che non dipendevano sotto il profilo economico dall'ospedale. Si tratta della funzione di difesa e protezione, alla quale i concessionari contribuivano impegnandosi nella manutenzione delle strutture difensive del castello di Larizzate.

Il problema specifico di queste prestazioni d'opera (parlando in generale del caso costituito dall'ospedale di Sant'Andrea per le sue proprietà in Larizzate e altrove) emerge nella sua notevole rilevanza sia per la quantità non trascurabile di prestazioni di lavoro documentate in favore dell'ospedale sia per lo scarto caratteristico, già rilevato per casi analoghi dalla storiografia, tra il contenuto delle pattuizioni tra concessionari e ente ospedaliero, che non prevedevano prestazioni o ne prevedevano una quantità trascurabile, e ciò che emerge da fonti d'altro tipo, disponibili in modo discontinuo solo a partire dalla metà del Trecento e fino ai primi due o tre decenni del Quattrocento<sup>5</sup>.

preter de blava, de quibus licentiam non habeant» (OSAV, m. 1821, n. 14; cfr. m. 1826, n. 48, m. 1829, n. 30, m. 1830, nn. 35, 45, m. 1831, n. 23, m. 1835, nn. 13, 28, m. 1836, n. 34, m. 1838, nn. 9, 25, m. 1839, n. 38, m. 1840, nn. 29, 36). Di particolare interesse il testamento del giugno 1347 di Bertolino «de valle Agusta porcharius et masnangus domus et fratrum de Larizate hospitalis Sancti Andree», titolare di diversi crediti e di qualche capo di bestiame (OSAV, m. 1838, n. 34). Sul termine, che rimanda al significato generico di servo, forse di servo annesso a una *mansio*, come i *masnengi* di Larizzate, cfr. Rivoira, *Le parole dell'agricoltura*, p. 130 che basa la sua indagine soprattutto su fonti statutarie tardomedievali.

<sup>4</sup> Una terza categoria, quella dei salariati occasionali, che in certi casi può confondersi con la prima, non verrà qui presa in considerazione. Su queste componenti della società contadina e sulla questione della non specializzazione delle opere richieste a questi salariati rimando qui soltanto a Piccinni, «Seminare, fruttare, raccogliere», pp. 168-203, Balestracci, *Il memoriale*, e a Varanini, *Note sul lavoro salariato*, da cui ho tratto la citazione (p. 235), e alla rassegna di Francesco Panero citata alla nota 1. Per l'impiego di lavoro salariato nelle campagne del Piemonte occidentale è ancora utile Rotelli, *Una campagna medievale*, pp. 71-77. Gli studi sui salariati e il lavoro salariato nell'Italia centro-settentrionale si concentrano in genere sull'ambito cittadino: si veda per esempio Pinto, *I lavoratori salariati*.

<sup>5</sup> Cfr. Tabarrini, *Le Operae e i giorni*; Panero, *Le prestazioni d'opera*. Varanini, *Note sul lavoro salariato*, pp. 237 sg., ha notato, nello studio dedicato a un'azienda agraria vicentina, il ricorso da parte di piccoli e meno piccoli concessionari di terre a prestazioni d'opera salariate per integrare i redditi uscenti dalle terre lavorate in proprio, anche mediante lo «scomputo del salario dall'ammontare del censo livellario dovuto»; quest'ultima modalità di alleggerimento del carico

Il caso qui studiato pone bene in vista il problema costituito dai documenti disponibili per lo studio delle strutture agrarie, dei rapporti di lavoro nelle campagne e dell'intensità del prelievo signorile<sup>6</sup>. Nell'ambito di una ricerca su scala locale è importante poter ricorrere a un quadro informativo diversificato, che consenta di accostarsi alla complessità del rapporto di soggezione economica, o piuttosto di soggezione in genere, tra proprietario e concessionari. Accanto all'istantanea costituita dal contratto e da ogni scrittura che documenti l'assunzione di obblighi e diritti bisognerebbe poter disporre della sequenza dinamica delle registrazioni periodiche delle prestazioni effettive in denaro, in natura, in lavoro<sup>7</sup>. I contratti agrari, infatti, nel fissare i termini generali dell'accordo tra le parti, omettendone talora gli aspetti consuetudinari<sup>8</sup>, formano un composto che deve essere saggiato tramite il confronto con le scritture che registrano i risultati correnti dell'amministrazione dei beni, e quindi l'effettivo svolgersi del rapporto tra proprietario e coltivatore, la vicenda dei pagamenti effettuati e dell'accumulo dei debiti. Credo che il caso di cui parlerò offra in proposito utile materia di riflessione.

Non ripeterò quanto già ho scritto su alcuni aspetti del rapporto tra l'ospedale e i suoi concessionari negli ultimi decenni del Trecento<sup>9</sup>. Voglio soltanto chiarire i termini del problema. Innanzi tutto, in cosa consiste lo scarto tra le pattuizioni e ciò che risulta per altra via? E da quale fonte si evince la rilevanza quantitativa delle prestazioni? Premetto subito che non ricorrerò qui a contratti agrari veri e propri, stipulati tra l'ospedale e i suoi concessionari. Mi baserò sulla menzione sintetica del solo canone dovuto dal singolo concessionario, registrato nella intestazione del conto che l'ospedale teneva per ciascuna delle concessioni.

La fonte principale di cui mi servirò è quindi una contabilità di rendite agrarie. Nella sua versione più evoluta, comparsa a partire dal 1380 circa, questa contabilità assunse la forma classica del conto corrente: in tali registri ciascuno dei fogli risulta intestato al concessionario di un bene. L'intestazione si trova nella parte alta della pagina, mentre nella parte bassa, corrispondente a circa i tre-quarti di essa, si trovano i rendiconti periodici, che nel caso dei beni agrari avevano luogo una volta all'anno<sup>10</sup>. Si veda subito un esempio, trat-

censuario era presente «con caratteristiche di macroscopico rilievo» anche in altre aree del Veneto ad alta incidenza di contratti livellari.

<sup>6</sup> Si veda per esempio Wickham, *La montagna e la città*, pp. 240 sgg., e le riflessioni di Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 423-427, 431 sgg. Mi sembrano interessanti in proposito le osservazioni di Sandro Carocci sul libro di Guy Bois sulla Normandia tardomedievale: Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale*, pp. 88 sg.

<sup>7</sup> Cfr. *Le campagne friulane nel tardo medioevo*, sui registri di censi e sul generalizzarsi della loro diffusione come strumenti di gestione e sulla «importante innovazione tecnica della registrazione duplice» (p. XIII), vale a dire registrazione del dovuto e di quanto effettivamente veniva riscosso, con l'aggiunta di note sulla mutazione dei concessionari e altro.

<sup>8</sup> Si veda per esempio Giorgetti, *Contadini e proprietari*, pp. 33 sgg.

<sup>9</sup> Olivieri, *Il volto nascosto dell'economia ospedaliera*.

<sup>10</sup> Contabilità di questo tipo o di tipo analogo non sono frequenti tra le fonti archivistiche per l'Italia tardomedievale. Esse hanno tuttavia costituito le fonti principali di alcune importanti

to dal registro di cui mi occuperò qui e poi nella parte finale di questo lavoro, una serie di conti dei concessionari di Larizzate per gli anni 1396-1430 circa<sup>11</sup>. L'esempio è tratto dal f. 23v del registro, intestato al *ferrarius Larizati*, un artigiano specializzato quindi, il cui profilo coincideva per questa ragione solo in parte con quello degli altri concessionari. Egli avrebbe dovuto corrispondere per cinque anni un fiorino all'anno per una casa e piantato che teneva presso la chiesa, 48 soldi per un prato denominato, si noti, «de Clavibus» e due capponi per il sedime sul quale si trovava la casa. I conti che seguono sono relativi ai pochi anni che vanno dal 1396 al 1402. Nel 1396, il giorno 9 di gennaio, «facta racione cum ferrario suprascripto pro suis fictis», all'amministratore risultò che aveva pagato otto grossi grazie al lavoro eseguito da suo figlio («quos excusavit eius filius ad laborandum»): il termine *excusare* esprime il pagamento del debito mediante una compensazione, che comporta in questo e in altri casi simili il calcolo di una equivalenza tra denaro e lavoro<sup>12</sup>. Dal conto dell'anno successivo, reso il 7 di gennaio, risulta che la somma dovuta era la stessa, otto grossi, che il fabbro stesso compensò «ad faciendum claves et alios labores»: dal calcolo dell'equivalenza tra la somma dovuta, il lavoro e i materiali forniti dal fabbro, risulta che quest'ultimo era in credito («Unde factio computo debet habere») di quattro grossi e mezzo, ma che avrebbe ancora dovuto pagare per due staia di segale avute in prestito<sup>13</sup>.

Si diceva dello scarto rilevabile tra i canoni fissati per via contrattuale, documentati nella contabilità dalle intestazioni di ciascuno dei conti, e l'effettivo dare e avere che si rileva nel rapporto tra ospedale e concessionario. La tabella 1 raccoglie alcune delle intestazioni dei conti contenuti nel registro, e ha lo scopo di farne rilevare la struttura essenziale.

ricerche. Oltre a quelle già citate di Piccinni, «*Seminare, fruttare, raccogliere*», Varanini, *Note sul lavoro salariato*, e Balestracci, *Il memoriale*, ricorderò ancora Pinto, *Forme di conduzione*; per il Piemonte occidentale Rotelli, *Una campagna medievale*, che si occupò anche della gestione del patrimonio fondiario del monastero di San Giusto di Susa (pp. 150-153), per la quale è disponibile un'ampia documentazione ora oggetto di una tesi di dottorato in corso di preparazione da parte di Livia Orla; si veda anche un recente studio sulla contabilità dei signori di Challant in Valle d'Aosta (Del Bo, *A proposito della rendita signorile*). Negli ultimi due casi ora citati le pratiche contabili delle due signorie si adeguarono fedelmente al modello costituito dalla contabilità delle castellanie sabaude (*ibidem*, p. 250), che aveva costituito la fonte principale della ricerca di Claudio Rotelli. I libri di conti dell'ospedale di Sant'Andrea seguono piuttosto modelli lombardi.

<sup>11</sup> OSAV, m. 577, n. 103: il registro è privo di una intestazione originale (mentre è presente, sulla coperta cartacea, una intestazione archivistica moderna: «1396-1433 Registro del dare ed avere di diversi individui debitori di livelli perpetui verso l'ospedale di S. Andrea di Vercelli in fogli affogliati n. 50»).

<sup>12</sup> Su queste forme di compensazione e di scambio in cui non interviene denaro, diffuse a tutti i livelli sociali, si veda Della Misericordia, «*Non ad dinari contanti, ma per pematatione*», che le studia per le Alpi lombarde del tardo medioevo. In questi scambi la moneta di conto in genere fissa l'ammontare del dovuto in termini monetari oppure, in altri casi, costituisce lo strumento mediante il quale si misurano le equivalenze delle merci sulla base di un prezzario condiviso (*pro communi pretio*, come si esprimono talvolta le fonti) o di accordi fra le parti (*ibidem*, pp. 119, 132, 140-145).

<sup>13</sup> Dal registro si ricava che un fiorino equivaleva a 17 grossi.

Come si vede dagli esempi riportati nella tabella, le prestazioni d'opera (*royde*) costituiscono una porzione limitata del canone annuale e avevano forse un rilievo soprattutto simbolico, anche se dalla loro somma complessiva doveva risultare una notevole quantità di lavoro.

Prima di passare alla seconda parte della mia indagine, torno all'esempio che ho scelto, il conto del fabbro (f. 23v del registro), per illustrare la differenza tra le prescrizioni contrattuali rilevabili dalle intestazioni dei conti e la prassi annuale del dare e avere rilevabile dai conti stessi (tabella 2).

Tra il 1395 e il 1402 il fabbro di Larizzate e suo figlio corrisposero all'ospedale, a sconto di debiti dovuti per canoni di affitto e prestiti in derrate, decime e decime di giornate di lavoro all'anno. Nel solo 1398 i due accumularono più di 70 giornate di lavoro. Inoltre svolsero entrambi, oltre alle giornate di lavoro prestate a pagamento di debiti, lavoro salariato per l'ospedale. Giovanni, in particolare, sembrerebbe essere stato un salariato regolare, e il suo salario venne talvolta trattenuto a scomputo di somme dovute all'ospedale da suo padre.

La differenza tra la prestazione di lavoro prevista dal canone contrattuale e il lavoro effettivamente prestato è molto elevata. Va detto inoltre che il conto intestato al fabbro è rappresentativo di una situazione media, rilevabile non solo nel registro dei conti di Larizzate di cui qui si parla ma anche in altri registri. L'ospedale era quindi un grande percettore di prestazioni di opere di diverso tipo, effettuate a sconto di canoni, sostituendo il denaro e i generi dovuti in servizi di tipo diverso ma anche, come si vede soprattutto in due libri di conti di affittuari di case in città, in merci: tele, corda, mattoni, tegole, olio, carne salata, ecc.<sup>14</sup>. Questa contabilità offre quindi soprattutto informazioni relative all'economia ospedaliera e alle persone che gravitavano sull'ente.

Non insisterò su questo. Ribadisco soltanto che la ricchezza di queste fonti permette di valutare da un canto la natura, se non l'entità, dei servizi resi dai dipendenti all'ente sia nella grangia di Larizzate e in altre aziende agrarie a conduzione diretta organizzate dall'ospedale, sia nel reintegro e rinnovo degli edifici (case e cascine) dati in conduzione alle famiglie contadine insieme con fondi agrari. D'altro canto permettono di valutare, sempre in modo approssimativo, la capacità di condizionamento che l'ospedale esercitava sui suoi uomini, che appare notevolissima<sup>15</sup>.

Quanto ho detto finora serve a suggerire qual è il quadro in cui ci si muove. Mi concentrerò ora in modo più stretto su Larizzate, accennando, prima di venire alla seconda parte, al punto che verrà trattato brevemente nella terza parte del mio intervento. La contabilità disponibile mostra che intorno al castello di Larizzate orbitavano circa una ventina di famiglie contadine, sogget-

<sup>14</sup> Si tratta del registro OSAV, m. 576, fasc. 72; m. 578, fasc. 116. Cfr. Olivieri, *Il volto nascosto*.

<sup>15</sup> Sul concetto di capacità di condizionamento o di pervasività del regime signorile cui qui mi richiamo, definito come «capacità del signore di esercitare un controllo attento e minuto del territorio e della società locale», si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 61 sg. (la citazione a p. 61), 379; Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale*, pp. 86-88.

te a una vicenda piuttosto intensa e rapida di sostituzioni di nuclei familiari con altri che subentravano nella conduzione della stessa unità agraria, vicenda dovuta, sembrerebbe, principalmente a cause biologiche. I membri di questi nuclei familiari concorrevano mediante le prestazioni d'opera sia, come si è già detto, alla conduzione della parte strettamente economica dell'azienda ospedaliera (in cui era compresa la finalità propria dell'ente, l'assistenza), sia alla manutenzione delle strutture difensive del castello di Larizzate.

## 2. *Acquisizione e organizzazione del patrimonio di Larizzate*

L'ospedale di Sant'Andrea era entrato in possesso del patrimonio di Larizzate sul finire del 1227 in seguito a una vendita fatta al ministro dai figli del defunto *dominus* Pietro de Bondonno<sup>16</sup>. Tale vendita aveva riguardato il *castrum Laritiati* e la *domus* del castello e un ampio numero di sedimi, una trentina, in parte *albergata* e in parte *disalbergata*; 21 mansi e mezzo (qui il termine manso va inteso come misura agraria corrispondente a 30 moggi per circa 10 ettari di terreno<sup>17</sup>) di terra coltiva situata nella *villa* e territorio di Larizzate, divisi in 96 appezzamenti; 9 mansi di bosco, in 5 pezze; 4 mansi di prato, divisi in ben 34 pezze; infine 4 mansi di gerbido divisi in 5 pezze. Inoltre il documento precisava che nella vendita era compreso l'*honor, districtus* e *ordinamentum* gravante su singole pezze di terra (19 in tutto), pezze di terra la cui *cuvīs*, reddito di natura dominicale derivante dalla titolarità di quello che i giuristi denominano diretto dominio, faceva capo a due diversi enti ecclesiastici vercellesi<sup>18</sup>. Su questo si tornerà. Occorre aggiungere che nella vendita si faceva espressa eccezione per ciò che nel *castrum* possedevano i monaci di Fruttuaria («illi de Sancto Belegno vel alii pro ipso monasterio») e gli eredi del vercellese Nicolò de Lanterio, nominato più e più volte nelle confinanze delle terre vendute all'ospedale<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> OSAV, m. 1804, n. 35; altro esemplare, in copia autentica, in OSAV, m. 1881, fasc. 3, ff. 4r-15r. La vendita era avvenuta in presenza di due parenti stretti dei tre fratelli, Alberto Grando e Ardizzone, entrambi de Bondonno. Il prezzo corrisposto ai venditori, 4299 lire di moneta pavese, venne attinto dal lascito del fondatore dell'ospedale: «de denariis condam domini Guale Bicherii cardinalis Rome, quos, ut dictum fuit in suo testamento, reliquid pro emendis possessionibus iam dicto hospitali». Cfr. Andenna, *Per lo studio della società vercellese*, pp. 203-225; Ferraris, *L'ospedale*, pp. 144 sgg.

<sup>17</sup> Panero, *Due borghi franchi padani*, p. 161; cfr. Fumagalli, *L'evoluzione dell'economia agraria*, pp. 25 sg.: a partire dal XII secolo si fa strada un nuovo modo di misurare la terra, «l'uso del termine manso (...) per definire l'ampiezza di lotti di terra, spesso anche molto estesi»; il termine venne usato anche per misurare aree incolte.

<sup>18</sup> Per la precisione ai decumani di Santa Maria di Vercelli e al monastero di Santo Stefano di Vercelli. Per il significato del termine *cuvīs* si veda Panero, *Comuni e borghi franchi*, pp. 47 sg. nota 18.

<sup>19</sup> Cfr. Ferraris, *L'ospedale di S. Andrea di Vercelli*, pp. 144 sgg. I beni del fu Lanterio vennero acquisiti, almeno in parte, dall'ospedale già prima del consegnamento del 1229: in esso vengono menzionate le «terre condam Lanterii, que modo sunt illius hospitalis».

Quest'ultimo entrava quindi in possesso di un patrimonio vasto e articolato, in un territorio caratterizzato sin dagli inizi del Duecento, quando se ne cominciano ad avere notizie più precise<sup>20</sup>, dall'insistere su di esso degli interessi di una pluralità di soggetti laici ed ecclesiastici: le famiglie unite da alleanze matrimoniali degli Avogadro e poi dei Bondonno, che avevano acquisito il patrimonio dai primi tra il 1201 e il 1216, San Benigno di Fruttuaria e la sua dipendenza di San Savino di Larizzate, le due canoniche cattedrali di Vercelli, quella di Sant'Eusebio e quella di Santa Maria Maggiore, e altri. I patrimoni di San Benigno e della sua dipendenza di San Savino sembrano già chiaramente distinti tra loro nel 1227, almeno a giudicare dalle indicazioni di coerenza dei beni acquisiti dall'ospedale.

Il documento di vendita cui si è appena accennato e il consegnamento di poco più di un anno posteriore<sup>21</sup> contengono due importanti e particolareggiati quadri del complesso di beni (soprattutto questi ultimi, dato che ai diritti viene dedicata solo qualche precisazione) che l'ospedale aveva acquistato in Larizzate. Dai due testi emergono due immagini differenti dello stesso patrimonio. Il consegnamento è costituito da una descrizione di esso articolata, come viene detto in apertura<sup>22</sup> e ribadito dalle partizioni interne dell'elenco, in terre, prati, gerbidi e boschi. Tale descrizione è il risultato delle dichiarazioni, indicate ricorrendo nel breve testo che introduce l'elenco ai verbi *consignare* e *demonstrare*, di due individui, Pietro Bergonzo e Maffeo *de Staxa*, entrambi di Larizzate, forse fattori dell'ospedale, il quale aveva organizzato nella proprietà un dominico che al momento della vendita del 1227 non era documentato<sup>23</sup>. La più gran parte dei beni continuava tuttavia a essere divisa

<sup>20</sup> Prima del Duecento la situazione, allo stato attuale delle ricerche, non è chiara. I canonici di Sant'Eusebio avevano terre in Larizzate sin dalla fine del 1177, quando vi acquisirono beni di estensione imprecisata in seguito a una donazione (*Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, I, pp. 58 sg., doc. 361; Ferraris, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli*, p. 145 nota 105); gli stessi canonici avevano il giuspatronato sulla chiesa di Santa Maria di Larizzate, per la quale sostennero una controversia in materia di decime con il priore della chiesa di San Savino di Larizzate a partire dal novembre 1196 (*Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, I, pp. 361 sgg., docc. 597, 604, 609, 623).

<sup>21</sup> Il documento reca sulla camicia di protezione la segnatura m. 1807, perg. 114. È datato con i soli anno e indizione (1229, indizione seconda).

<sup>22</sup> «(SN) Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, indicione secunda. In nomine Domini. Breve ad memoriam retinendam terrarum et pratorum, zerbiorum et nemorum quas et que adquisivit hospitalis Beati Andree siti in Vercellis ab Uberto de Bondonno filio condam Petri de Bondonno sive ab heredibus condam ipsius Petri de Bondonno, reiacentes in curte et territorio Lariçati, consignate et demonstrate per Petrum Bergonzum et per Mafeum de Staxa de Larizato».

<sup>23</sup> Pietro, con il cognome nella forma *Bergondius*, è attestato nella vendita del 1227 come tenentario di un sedime e di pezze di terra e di bosco, talvolta insieme con un Guglielmo Bergondio. Pietro Bergonzo è uno dei titolari delle *teneture* elencate nel consegnamento; tale risultava anche nella vendita del dicembre 1227. Risulta peraltro, da una dichiarazione di Uberto Bondonno rilasciata nello stesso giorno in cui è datato il consegnamento, che Pietro Bergonzo e Maffeo *de Staxa* «illud poderium, prout in illa carta <demonstrationis et rationature> continetur, nomine ipsius Uberti et fratrum suorum consignaverunt et monstraverunt, asserendo suo nomine et fratrum ipsam demonstrationem et consi[gnamentum ...]» (OSAV, m. 1805, n. 10, il documento



in *teneture*<sup>24</sup>, in numero di 17, poste ciascuna in capo a un contadino (si veda la tabella 3).

Per comprendere in modo approssimativo la composizione di questa proprietà agraria e il rapporto tra l'estensione delle *teneture* e l'estensione del dominico, basterà dire che le *teneture* non erano dotate di porzioni di bosco. Quest'ultimo era concentrato tutto nel dominico e si estendeva per poco più di 110 ettari. I coltivi si estendevano per 188 ettari, nel dominico se ne trovavano poco meno del 9% del totale. I prati si estendevano per circa 53 ettari, nel dominico se ne trovavano il 32% circa. I gerbidi si estendevano per circa 52 ettari, nel dominico se ne trovavano poco più del 93%. La proprietà aveva una estensione totale approssimativa di poco più di 400 ettari.

Tornerò ora alla questione del *districtus* che nella vendita del dicembre 1227 e nel consegnamento del 1229 viene indicato ricorrendo alla triade di termini *honor et districtus et ordinamentum*. Nella vendita era compreso in modo esplicito, ricorrendo alla formula appena menzionata, il *districtus* su due gruppi di appezzamenti sui quali avevano la *cuvis* i decumani della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli (primo gruppo) e il monastero di Santo Stefano di Vercelli (secondo gruppo). Nel consegnamento il reddito percepito dai decumani non venne ricordato, mentre quello dovuto al monastero di Santo Stefano, ora indicato con i termini di *quartum sive redditus*, si esercitava su appezzamenti la cui estensione ammontava a poco più di 90 ettari. Queste informazioni costituivano una precisazione relativa a una situazione generale, per la quale invece non venivano offerte coordinate di alcun genere riguardo al problema che qui più interessa e più in generale per tutto il complesso di oneri signorili e dominicali gravanti sugli *homines* che tenevano in concessione beni dell'ospedale in Larizzate. Riguardo a tutto ciò né il consegnamento né la vendita prima di esso dicono nulla. Si sa solo che su certi beni, accuratamente descritti nella loro estensione e nelle loro coerenze ma privi di indicazione del concessionario, contrariamente a quanto accade per tutti i beni elencati nei più di 200 righi che il consegnamento occupa nella porzione della pergamena che precede questa parte, si sa solo, dicevo, che riguardo a questi beni i diritti signorili erano titolarità dell'ospedale, mentre i diritti dominicali venivano percepiti dal monastero di Santo Stefano. Se ne può dedurre, come si vedrà meglio subito, che l'ospedale su tutti i beni oggetto del consegnamento, eccezione fatta per quelli appena menzionati, esercitava diritti di carattere dominicale e di carattere signorile insieme.

è mutilo). Su queste figure di mediatori tra il grande proprietario fondiario dotato di poteri signorili e la massa dei dipendenti si veda Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 375-380.

<sup>24</sup> È questo il termine utilizzato nel consegnamento, eccezione fatta per il *mansus condam Gualonis* (r. 37) che nella somma (r. 39) che ne indica l'estensione complessiva viene chiamato comunque *tenetura*. Nella vendita del dicembre 1227 il termine *mansus* è impiegato per indicare una misura di estensione, multipla del moggio (1 manso = 30 moggi): cfr. Panero, *Due borghi franchi*, p. 56 nota 51, p. 161.

Questa convinzione è suffragata da ciò che si conosce su questo complesso di beni per il periodo anteriore al 1227. Si accennava all'inizio che il complesso fondiario di Larizzate era passato all'inizio del Duecento, tra il 1201 e il 1216, dalla famiglia Avogadro alla famiglia dei Bondonno. A partire dal marzo 1201 Guala *Advocatus* rinunciò a tutti i diritti che poteva esercitare sui beni che Uberto Alamanno, un Avogadro, e i suoi figli avevano venduto a Pietro e Iacobo *de Bondonis* in Larizzate «in castro et villa et curte et territorio», così come era contenuto, si legge nella refuta, nell'istrumento di vendita. Lo stesso fecero altri membri della famiglia Avogadro: Palatino e i suoi figli, un Nicolò, un Manfredo e un altro Guala, arcidiacono della cattedrale di Sant'Eusebio<sup>25</sup>. Pochi giorni dopo, di fronte a numerosi e importanti testimoni, fu il *dominus Ubertus Alamannus*, appena menzionato, e i suoi figli a vendere (e si trattava con ogni probabilità della vendita di cui si parla già nella refuta, che è anteriore di 4 giorni) ai due Bondonno Pietro e Iacobo tutti i beni fondiari che avevano *in loco Larizati et eius villa et curte et territorio*<sup>26</sup>. Nel documento è presente la formula, generica ma impiegata a proposito dal notaio, «cum omnibus honoribus et districtis et omni iurisdicione et potestate» con quel che segue, compreso un elenco formulare di diritti pubblici e esazioni signorili («fodris, bannis, successionibus, angariis et parangariis, toloneis, aquacionibus» ecc.). La vendita, si precisava, comportava esplicitamente il trasferimento del diritto di piena proprietà («per alodium») e comprendeva tutto ciò che Uberto e i suoi figli, o i loro uomini per loro, avevano «in castro predicti loci cum hominibus, honoribus et districtis» e dovunque in quel territorio («in predicto loco Lariciati et eius curte et territorio et castro»).

Negli anni successivi i Bondonno incrementarono il patrimonio mediante acquisti di beni da individui non appartenenti alla famiglia Avogadro. Si trattò di acquisizioni rilevanti, per un controvalore totale in moneta pavese di circa 277 lire. In questi casi la documentazione relativa non comprendeva il ricorso al formulario che si è appena visto<sup>27</sup>. Alcuni anni dopo, nel 1216, gli Avogadro tornarono ad alienare parti rilevanti di patrimonio fondiario localizzato in Larizzate. Furono Pizio e suo figlio Alberto a vendere a Pietro Bondonno una rilevante estensione di patrimonio fondiario (sedimi e terre). Nella vendita erano comprese tutte le onoranze di cui i venditori disponevano in Larizzate

<sup>25</sup> OSAV, m. 1804, n. 1: l'istrumento, in copia autentica, contiene tutta la sequenza delle refute.

<sup>26</sup> OSAV, m. 1804, n. 2 («in domo predictorum Advocatorum»). Testimoni della vendita furono alcuni importanti membri del gruppo dirigente vercellese: il *magister* Iacobo da Cerrione, Iacobo *Vicecomes*, Pietro Agnino da Novara, Vercellino Scutario, Dromono Tizzoni, Ardizzone *Ganbarutus*, Roglerio e Bondone Bondonno, Gilberto Carosso, Vercellino Carosso, Flamengo Bigurricane, Iacobo *de Durio*, Manfredo *Ganbarutus*, Guala Cocorella, Uberto Serra. Sul gruppo dirigente vercellese dalle origini del comune ai primi tre decenni del Duecento si veda Panero, *Istituzioni e società*. Per un ampio profilo (fine XII-XV secolo) sulle vicende delle signorie e delle comunità rurali del Vercellese, tutto incentrato sui rapporti politici tra i signori e le entità superiori (comune, Visconti, Savoia), si veda Barbero, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese*.

<sup>27</sup> OSAV, m. 1804, n. 5: pergamena recante due diversi istrumenti, il primo del 18 giugno 1203 (vendita da parte di *Corbellarius Vetulus*), il secondo del 25 febbraio 1204 (vendita da parte di *Bonifacio de Uguccione*).

(«totam honoranciam quam ipsi habere videbantur in iascripto loco et curte et territorio»), che equivalevano alla quota di un sesto delle onoranze assise su quel territorio; inoltre tutto ciò che avevano «in castro ipsius loci». Nelle formule di stile, volte a garantire che nella vendita restassero compresi tutti i diritti, di qualsiasi natura, connessi ai beni, si ricorreva anche a un vocabolario feudale che nelle vendite degli Avogadro ai Bondonno dei primi anni del secolo era invece assente: si cedevano tutte le *actiones* utili e dirette, reali e personali che padre e figlio detenevano su tutti i feudi e i beni fondiari di qualsivoglia natura che «pro eis», intendo in loro nome, erano tenuti in feudo in Larizzate ed anche tutte le *actiones* verso i vassalli e i detentori di beni e feudi<sup>28</sup>. Tutto ciò espresso in una formula generica e onnicomprensiva, come tutte queste formule, ma adottata, mi sembra, con lo scopo specifico di comprendere nella vendita diritti connessi a rapporti vassallatici, dei quali tuttavia si ignorano del tutto natura e entità. Il documento del 1216 consente inoltre di fare un poco di luce sull'origine della divisione, di cui sopra si è parlato, relativa a quella porzione di fondi situati nel territorio di Larizzate per i quali, dopo la vendita del 1227, il dominio diretto spettava al monastero di Santo Stefano e l'*honor et districtus* all'ospedale di Sant'Andrea. Pizio e Alberto vendettero infatti a Pietro Bondonno tutto lo *ius, honor et districtus* che avevano su terre e sedimi che il monastero di Santo Stefano aveva in Larizzate<sup>29</sup>.

Prima di terminare questa parte voglio ancora ricordare brevemente che lo stesso giorno in cui i figli del Pietro Bondonno appena visto vendettero all'ospedale il complesso patrimoniale di Larizzate<sup>30</sup>, i medesimi venditori, agendo anche in nome dei loro fratelli e sorelle, rinunziarono nelle mani del ministro dell'ospedale, che agiva in nome degli uomini di Larizzate abitanti nei sedimi venduti dai Bondonno al ministro, a tutto ciò che avrebbero potuto pretendere e che il loro defunto padre pretendeva e imponeva a quegli uomini «pro fodro seu fodris et bannis et aliis saximentis»<sup>31</sup>. Fodri, banni e altre esazioni, quindi, imposti da Pietro Bondonno e poi dai suoi eredi sugli

<sup>28</sup> «In omnibus illis feudis et rebus territoriis, coltis et incoltis, pratis, gerbis atque nemoribus que et quas pro eis tenere videbantur nomine feudi in isto loco et castro et curte et territorio et versus vassallos et omnes detentores iascriptarum rerum et feudorum».

<sup>29</sup> OSAV, m. 1805, n. 9 («in curte quondam Uberti de Putheo»): *ius, honor e districtus* che «monasterium Sancti Stephani de Vercellis habere videbatur in iascripto loco et castro et curte et territorio et que pro ipso monasterio tenentur». Di questo ampio documento esiste una copia autentica del 1308 (OSAV, m. 1805, n. 10), pervenuta purtroppo in stato lacunoso, a tergo della quale si legge questa annotazione: «Carta sicut hospitale habet honorancias in possessionibus Sancti Stephani de Larizato et monasterium debet habere quartum bladi fructuum».

<sup>30</sup> Ricordo che la vendita avvenne «in camera consulum iusticie palacii comunis Vercellarum» in presenza di due consoli di giustizia, Ambrogio Cocorella e Iacobo *de Durio*, «sedencium pro tribunali», di due parenti dei venditori, e di fronte a un gruppo di importanti ecclesiastici vercellesi che stavano promuovendo la costituzione e il consolidamento dell'ospedale della *ecclesia nova Sancti Andree* fondata dal cardinal Bicchieri: cfr. sopra, nota 16.

<sup>31</sup> OSAV, m. 1806, n. 28: «pro fodro seu fodris et bannis et aliis saximentis ab eisdem fratribus seu sororibus vel condam patre eorum ipsis hominibus inposito vel inpositis seu factis vel occasione fodri seu banni vel saximenti ab ipsis fratribus et sororibus vel condam patre eorum eis taliati et inpositi seu facti».

uomini di Larizzate. Uomini in rappresentanza dei quali agiva ora l'ospedale, che prendeva il posto degli antichi signori laici. E lo faceva non si sa bene se avendo scelto di continuare a esercitare il dominio sulle orme dei suoi predecessori oppure, come appare più probabile, a giudicare almeno dalla profonda ristrutturazione degli assetti dominicali del patrimonio che emerge dal consegnamento, avendo invece scelto di operare un riassetto e una regolarizzazione delle forme del prelievo signorile<sup>32</sup>.

Le formule che si sono viste finora a proposito dell'*honor, districtus et ordinamentum* esercitato sul territorio di Larizzate sono, come già detto, molto generiche e consentono appena di vedere che i diritti signorili che passarono dagli Avogadro ai Bondonno e quindi all'ospedale era originariamente diviso in quote, forse sei, al tempo in cui ne era titolare l'ampio lignaggio degli Avogadro. Non è ancora chiaro, allo stato attuale della ricerca, se queste sei quote fossero originariamente tutte controllate dagli Avogadro né quale ruolo avesse sotto il profilo signorile il monastero di Fruttuaria, che nella zona disponeva della prevostura di San Savino e di un notevole patrimonio che faceva capo a San Savino da una parte e dall'altra all'abbazia madre di Fruttuaria o, come si esprimerà il testo di un documento trecentesco, alla *camera* dell'abate di Fruttuaria<sup>33</sup>. Restano poi del tutto oscuri i profili concreti dell'esercizio del potere signorile da parte delle due famiglie ricordate e poi dell'ospedale sugli uomini di Larizzate. Si hanno sotto questo riguardo alcune eccezioni, ma esse riguardano a un periodo più tardo rispetto ai primi trent'anni del Duecento. Su di esse si dirà più avanti. Tornerò intanto sopra un fatto importante già osservato: l'ospedale subito a ridosso del suo acquisto aveva proceduto a una riorganizzazione e razionalizzazione del patrimonio, ritagliando un dominico in cui aveva concentrato gli incolti (boschi e gerbidi) e i prati (per una quota di questi ultimi del 32% del totale), e procedendo a individuare con cura le *teneture* con i loro titolari e l'esatta composizione di ciascuna di esse. Questa razionalizzazione aveva forse riguardato anche le prerogative signorili, ma naturalmente di un riassetto di queste ultime non si hanno notizie.

Altro problema importante è quello della struttura del *castrum*<sup>34</sup>. Ricordo che la vendita del 1227 aveva riguardato, oltre ai beni fondiari, il *castrum*

<sup>32</sup> Cfr. Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 367 sgg.

<sup>33</sup> OSAV, m. 1889, n. 10 (1340 novembre 20): il giudice e console di giustizia di Vercelli Donnino *de Tedaldis* di Parma ordina a certi uomini di Larizzate, su richiesta di Matteo *de Solerio* monaco di Fruttuaria e priore di San Vincenzo di Cavaglià, procuratore dell'abate e capitolo del monastero di Fruttuaria, di effettuare il consegnamento di tutti i beni immobili posti nei luoghi di Larizzate e San Savino e loro territori pertinenti «camere dicti domini abbatis et predecessoris ipsius et monasterio predicto que appellatur et appellari consueverunt dompnia seu dompnicalia domini abbatis et monasterii predicti». Il consegnamento viene effettuato.

<sup>34</sup> Sulle strutture castrali e sul più ampio problema dell'incastellamento mi limito qui a rimandare all'ampio e recente lavoro collettivo *L'incastellamento: storia e archeologia*; sui problemi connessi all'impiego delle fonti scritte per la storia dei castelli si veda, nel volume appena citato, il saggio di inquadramento di Settia, *Castelli, incastellamento e fonti scritte*. Con riferimento al Piemonte e in particolare sul tema del castello tardomedievale come centro amministrativo di una azienda agraria si veda, ancora nello stesso volume, Panero, *L'incastellamento in Piemonte*,

*Laritiati* e la *domus ipsius castris*, facendo esplicita eccezione per ciò che nel castello avevano «illi de Sancto Belegno» e gli eredi del fu Nicolò *de Lanterio*: un *castrum*, dunque, e una *domus* da intendere come centro direzionale del *castrum*. Le carte degli anni precedenti non aiutano molto, almeno nelle parti dispositive: vi si legge soltanto di un *castrum ipsius loci* (1201 e 1216). Non aiuta molto neppure l'analisi minuta e faticosa delle descrizioni relative ai singoli beni: così uno dei quattro sedimi compresi nella vendita del 1216 «iacet infra fossatum castris» e confina da una parte con il «fossatum castris», altri due risultano posti nel villaggio («in villa Lariziati», «in villa»). I fondi agrari non presentano invece coerenze con parti del castello o del villaggio, con qualche eccezione: due terre poste «in Rovorolo» confinano con il «fossatum ville», vale a dire con il fossato del villaggio di Larizzate, come ci assicura la coerenza di una *tabia* «in Rovorolo» presente nella vendita del 1227<sup>35</sup>. Restando su questo documento, va detto che nell'ampia porzione di esso in cui descrivono i sedimi affidati ai tenutari non sono presenti riferimenti topografici, a parte le coerenze, che però non risultano di nessun aiuto ai fini della localizzazione, salvo eccezioni. Solo nel caso di un sedime *disalbergatum* e privo di tenentario si ha qualche informazione sul *castrum*: esso, infatti, «solebat esse super fossatum castris» e confinava con una via e con il *castrum*.

Le attestazioni degli anni successivi mostrano che il *castrum* era tutt'uno con la *mansio*, quindi che castello e centro direttivo della grangia coincidevano, nel senso che la *mansio* era parte costitutiva del *castrum*<sup>36</sup>, cosa sulla quale non c'era da dubitare. Un accordo della fine del 1369 definito nel reffettorio del *castrum* di Larizzate offre invece informazioni importanti sull'area interna al castello, sulla quale, come si ricorderà, deteneva diritti almeno un altro importante proprietario locale, la prevostura fruttuariense di San Savino<sup>37</sup>. Due fratelli, detti come il loro padre *de Sancto Savino*, che abita-

in particolare pp. 287-289 (e il saggio di taglio archeologico di Micheletto, *Castelli in Piemonte*). Sulle dinamiche insediative e fortificatorie nel Vercellese nei decenni tra Tre e Quattrocento Rao, *La crisi del villaggio*.

<sup>35</sup> OSAV, m. 1804, n. 35: «Item tabia ipsorum fratrum in Rovorolo circa bulbulconiarum quadraginta, cui coheret ab una parte villa Larizati, ab alia strata Dexane, et a tercia Lanterii et a quarta abbas de Fructera». Nella vendita del 1216 nel luogo detto *Rovorolo*, luogo in cui si trovano appezzamenti confinanti con il «fossatum ville», si trova una «tabla de clausuris» (OSAV, m. 1805, n. 9). Si tenga presente che per Larizzate si è parlato di un abitato policentrico, in cui vanno distinti il villaggio soggetto all'ospedale e l'aggregato demico facente capo alla dipendenza fruttuariense di San Savino di Larizzate: Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo*, pp. 257 sg.

<sup>36</sup> OSAV, m. 1823, n. 15; m. 1824, n. 41, documenti di enfiteusi di beni posti nel territorio di Larizzate, entrambi del 1291, nei quali la datazione topica è «in castro seu manssione dicti hospitalis» o «Sancti Andree». Altri documenti sono datati «in castro hospitalis Sancti Andree» (OSAV, m. 1825, n. 62 del 1300). Sulla funzione di protezione del grande possesso fondiario e di dominio signorile dei castelli e sugli obblighi signorili connessi a questa funzione (anche in relazione ai prelievi menzionati di sopra, testo corrispondente alla nota 31) cfr. Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 55-72. Va evitata naturalmente «una connessione diretta e automatica tra costruzione dei castelli e sviluppo signorile»: cfr. Provero, *Dall'incastellamento alle signorie* (a p. 55 il brano citato).

<sup>37</sup> OSAV, m. 1841, n. 39 (31 dicembre 1369, «in dicto castro Larizati, in reffettorio»): «salvo semper et reservato quod per predicta <pacta> vel aliquid predictorum nullum prejudicium ge-

vano presso la chiesa omonima, anzi sul sedime stesso della chiesa, a causa dell'infuriare delle violenze belliche che rendevano insicura tutta la zona, si erano dovuti trasferire con le loro famiglie dentro il *castrum* di Larizzate con il permesso del ministro e dei conversi dell'ospedale. Lì, in un'area interna al castello sul quale sembra che la prevostura di San Savino vantasse dei diritti, avevano costruito degli edifici, «videlicet quodam tectum cum quibusdam clausuris», sotto il quale ancora abitavano al momento dell'accordo. Quest'ultimo imponeva loro di distruggere tetto e *clausure*, di portare via i materiali da costruzione e di abbandonare il castello con le loro famiglie e i loro beni.

Le strutture difensive del castello erano dunque importanti, tanto da costituire in tempi di guerra una forte attrattiva per le persone che gravitavano sul territorio di Larizzate, anche quando non fossero dipendenti dell'ospedale. Si vedrà nella parte conclusiva come le strutture castrali versassero intorno alla fine del Trecento in una condizione di degrado, tanto da rendere necessari lavori di manutenzione dei fossati di quello che veniva chiamato *castellacium*. Allo stato attuale delle ricerche non sono note le vicende degli anni successivi: certo è che nel 1427 vennero eseguiti importanti lavori nel *castrum* e in particolare nel *fortalicium castrum*<sup>38</sup>. Come si vedrà poco oltre, da documentazione posteriore di una trentina d'anni risulta che a Larizzate il ministro di allora aveva provveduto a fare edificare nuove e imponenti strutture castrali<sup>39</sup>.

### 3. *Le prestazioni d'opera su strutture castrali: la collaborazione dei dipendenti alle funzioni di protezione della popolazione rurale da parte dell'ospedale in Larizzate*

Tornerò ora ai registri dei conti visti nel primo paragrafo. Essi constano di flussi di rendiconti annuali organizzati sotto le diverse intestazioni, ciascuna intestazione su una pagina (come si vede sopra, tabella 1). Ogni intestazione reca il nome del concessionario (cui si aggiungono le eventuali mutazioni) e l'elenco, preceduto dal verbo *dat* o *dant*, dei canoni dovuti per le diverse com-

neretur nec generari intelligatur predicte ecclesie Sancti Savini nec monasterio Sancti Benigni de Fructuaria, cui subest ipsa ecclesia Sancti Savini, in aliquo iure, si quid habent, dicte ecclesie sive monasterii Sancti Benigni predicti in solo super quo hedificatum est tectum predictum».

<sup>38</sup> Dal registro di conti OSAV, m. 577, fasc. 103, ff. 2rv, risulta che i fratelli *de Roncarolio* nel 1395 (la *ratio* venne resa il 9 gennaio 1396) avevano lavorato «in faxinatura fosati de castellacio», nel 1398 «ad prata et fossata», nel 1391 «ad faciendum fossata», nel 1422 «in arunchando ad castrum», e poi nel 1427 «ad faciendum fortalicium castrum». Lavori eseguiti nel 1427 «ad castrum Larizati» sono attestati in altri rendiconti dello stesso registro (ff. 10v, 12v, 14v). Un «palancatum novum circa castrum» venne costruito nel 1413 (rendiconto del 22 gennaio 1414, f. 3v), per il 1420 sono attestati lavori per la copertura del portico «in castro Larizati» (ff. 6v, 15v). Ma il registro è ricco di attestazioni di lavori eseguiti «ad castrum» e «ad castellacium». Cfr. Nelva, *Il castello di Larizzate*, pp. 210 sg. per i restauri e la costruzione di nuove fortificazioni del *castrum* di Larizzate fra gli anni trenta e cinquanta del Quattrocento; e si veda qui oltre.

<sup>39</sup> Cfr. oltre, testo relativo alle note 46 e 47.

ponenti della concessione. Sotto le intestazioni si susseguono le singole *rationes* annuali fatte dal ministro o dal suo delegato con il concessionario. Torno a queste registrazioni per soffermarmi, a conclusione di questo intervento, sulle prestazioni di lavoro riconducibili non agli abituali lavori agrari effettuati a servizio dell'organizzazione aziendale ospedaliera, ma alla funzione di protezione e difesa che l'ospedale localmente svolgeva nei confronti della popolazione. Si tratta, come tutte queste prestazioni il cui contenuto è documentato (trasporti di derrate, lavori agrari, restauro e costruzione di edifici rurali, di un ponte, del forno, di canali di irrigazione, ecc.), non delle *royde* previste dai contratti, per le quali quasi mai si sa in che cosa consistessero<sup>40</sup>, ma di quei servizi effettuati a sconto di debiti in denaro o natura che i tenutari avevano verso l'ospedale. Di fatto, proprio per quest'ultima ragione, il loro significato economico restava intatto, pur costituendo essi un contributo volto ad assicurare l'efficacia di una funzione signorile svolta dal grande proprietario fondiario. Credo che la diversa natura dei due tipi di prestazione fosse apprezzabile dai dipendenti<sup>41</sup>. Certo la fonte di cui disponiamo non incoraggia questa interpretazione: tutte le prestazioni, di qualsiasi natura fossero, restavano comprese nella sfera omogeneizzante del costante rapporto debitorio dei concessionari nei confronti dell'ente, rapporto che questa serie di libri di conti documenta in modo chiarissimo<sup>42</sup>.

Naturalmente però nella contabilità vennero registrate solo le prestazioni dei concessionari di Sant'Andrea, quindi solo le prestazioni di coloro i cui obblighi derivavano in primo luogo (assumendo il punto di vista della documentazione superstita) da una concessione fondiaria. Vero è che gli assetti della proprietà fondiaria in Larizzate a partire dal 1380 erano radicalmente cambiati in seguito a una complessa operazione di scambio che aveva consentito all'ospedale di acquisire i beni che il monastero di Fruttuaria aveva in Larizzate («tam in castro quam in loco, villa, curte et territorio Larizati»)<sup>43</sup>: la situazione era divenuta più semplice, priva degli intrichi e delle mescolanze cui accenna il documento del 1380, e la preminenza dell'ospedale ne era uscita chiarita e rafforzata, consolidata la sua capacità di condizionamento della popolazione locale. Il *castrum* era divenuto centro di coordinamento economico e rifugio per una popolazione che dipendeva in massima parte da uno stesso grande proprietario e imprenditore anche se, quanto alle forme della dipen-

<sup>40</sup> Per esempio Antonio *de la Nicolona* al principio del Quattrocento per la concessione di un sedime *de recepto* (sito quindi forse dentro il *castrum* di Larizzate) paga un fitto annuale di 5 grossi, due pollastri «et roydam unam cum carro» (OSAV, m. 577, fasc. 103, f. 17v). Nello stesso registro appena citato (f. 28v) il patto con un nuovo massaro del dicembre 1430 prevedeva per il massaro «annuatim zornata seu roydas quatuor cum carro et bobus ubi placuerit dicto domino ministro».

<sup>41</sup> Cfr. Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale*, pp. 82 sg.

<sup>42</sup> Sull'indebitamento contadino oltre al già citato libro di Gabriella Piccinni (Piccinni, «*Seminare, fruttare, raccogliere*», pp. 204-213), si veda almeno Pinto, *Note sull'indebitamento contadino* e gli atti del convegno *Endettement paysan*.

<sup>43</sup> OSAV, m. 1889, n. 24.

denza, si può ipotizzare che restassero sensibili differenze tra la *familia* ospedaliera che faceva capo alla *mansio* (i *masnengi*) e i concessionari dei beni che l'ospedale gestiva in forma indiretta<sup>44</sup>. La semplificazione della situazione patrimoniale doveva aver comportato una certa attenuazione nella percezione della differenza tra servizi dovuti all'ospedale in ragione della dipendenza economica del concessionario, della sua costante condizione debitoria, e i servizi dovuti in cambio della protezione offerta dalle strutture castrali dell'ospedale: lavori di costruzione e ripristino dei dispositivi difensivi, servizi di guardia e altro. Questo naturalmente non esclude affatto che il castello costituisse, come aveva costituito in passato (lo si è visto per il caso dei due fratelli *de Sancto Savino*), un centro di difesa capace di attrarre e condizionare (imponendo oneri di protezione) nuclei di popolazione non appartenenti alla sfera economica dell'ospedale<sup>45</sup>. Ricordo qui che, alcuni decenni dopo il periodo documentato dalla contabilità che sto ora esaminando, l'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60 effettuata nel Verellese prestò grande attenzione alla rilevazione della qualità e dell'efficienza delle strutture difensive, distribuite su un territorio che aveva attraversato una vicenda lunghissima e praticamente ininterrotta di duri scontri militari<sup>46</sup>. Dal verbale della visita svolta a Larizzate risulta che il ministro di allora, Giacomo Avogadro di Casanova, aveva in poco tempo fatto edificare (evidentemente sulle strutture preesistenti) un «pulchrum castrum quadrum» con alte muraglie merlate, camminamenti coperti, alte torri e altri apprestamenti militari<sup>47</sup>. La vocazione difensiva del luogo sembra rafforzata dai provvedimenti presi allora dal ministro. In ogni caso però, lasciando da parte questi sviluppi posteriori, la vitalità delle funzioni difensive espresse dall'ospedale era ben anteriore, come si è già visto, e può essere ulteriormente valutata sulla base di quanto si dirà ora.

Conviene ribadire che in generale gli obblighi di natura signorile hanno lasciato poche tracce scritte. Quando si osservano le cose da una prospettiva, per così dire, esterna, le informazioni che si ottengono possono essere suggestive, ma restano di natura generale: questo vale per quanto si può ricavare dall'atto di sottomissione con cui, nell'ottobre del 1404, un converso a nome del ministro e dell'ospedale assoggettò il luogo di Larizzate al conte

<sup>44</sup> Questa bipartizione dei dipendenti dell'ospedale in Larizzate è espressa con chiarezza nel verbale della visita a Larizzate che i commissari dell'inchiesta fiscale sabauda degli anni 1459-1460 effettuarono il 3 febbraio 1460, dalla quale emerge un quadro cupo della situazione locale: da una parte stavano i *massarii et coloni*, che risultavano soggetti a oneri pesantissimi da parte del ministro dell'ospedale (si parla di «magna et insuperabilia onera»), dall'altra quelli che vengono definiti *manuales*, «parum vel nichil habentes», in quali coltivavano i beni della riserva, gestiti dal ministro o da non meglio precisati *accensatores*, mediante dotazioni messe a disposizione dell'ospedale (nell'inchiesta si parla di quindici coppie di buoi): Negro, *Scribendo nomina et cognomina*, pp. 258 sg.

<sup>45</sup> Cfr. sopra, nota 37 e testo corrispondente. Cfr. Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 71 sg.

<sup>46</sup> Negro, *Scribendo nomina et cognomina*, pp. 159-167 e tab. 15 a p. 466 sg.; sulle fortificazioni nel territorio vercellese nel XIV e XV secolo ampie annotazioni in Barbero, *Signorie e comunità rurali*, pp. 460 sgg.

<sup>47</sup> Negro, *Scribendo nomina et cognomina*, pp. 259 sg.



di Savoia. In quell'anno, tra l'aprile e il dicembre, vista la situazione confusa e il clima di violenze che si era determinato in seguito all'inopinata morte di Gian Galeazzo Visconti, numerosi nobili, comunità e alcuni enti religiosi vercellesi avevano deciso di sottomettersi al conte di Savoia<sup>48</sup>. L'atto di dedizione dell'ospedale di Sant'Andrea, rispetto agli atti degli altri enti, si distingue, come è stato notato, «per il piglio signorile» con cui il converso Leone di Villarboit, accompagnato da due uomini di Larizzate che agivano a nome della comunità del luogo «dicti hospitalis subdicti», dichiarò di voler cedere il luogo che l'ospedale teneva in puro e franco allodio a un principe che li potesse al riparo da violenze e disordini, per poi riceverlo da lui in feudo<sup>49</sup>. Se insomma è indubbia, come si vede dal tenore di quest'ultimo documento, la qualità signorile del potere che Sant'Andrea esercitava sul luogo, manca però documentazione che consenta di cogliere l'intensità e gli aspetti concreti di quell'esercizio. Sembrerebbe anzi che gli amministratori non disponessero o non avessero sentito l'esigenza di individuare tipologie documentarie autonome destinate a raccogliere memoria scritta degli obblighi signorili cui erano soggetti i loro dipendenti, avessero esse forma di norme prescrittive oppure di rendiconti di pagamenti o prestazioni realmente effettuate o qualsiasi altra forma. Porterebbe a pensarlo la circostanza che un raro statuto volto alla regolamentazione del gioco d'azzardo, frutto di un accordo tra il ministro dell'ospedale e i *masarios Lerizati*, organizzati, sembrerebbe, in comunità rurale rappresentata da consoli e credenziari, abbia trovato posto in una delle pagine finali del *Liber factorum hominum Larizate* del 1340<sup>50</sup>.

Vengo, in conclusione, alle prestazioni di carattere signorile registrate nel libro dei conti compresi tra il 1396 e i primi anni trenta del secolo suc-

<sup>48</sup> Barbero, *Signorie e comunità rurali*, pp. 472 sgg. Gli enti religiosi che scelsero di sottomettersi al conte furono il priorato di San Pietro di Capriasco, il monastero femminile di San Pietro di Lenta, il monastero di San Salvatore della Bessa e quello di San Pietro di Muleggio (*ibidem*, pp. 477 sg.). Le sottomissioni delle comunità avvennero in realtà tra il 1403 e il 1405: *ibidem*, pp. 479-486.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 478 (cui rimando per gli accordi intervenuti tra le parti): la retroinvestitura in favore dell'ospedale comprendeva il *castrum*, *villam*, *locum et mandamentum dicti loci Larizati*. Va detto per altro che Larizzate risulta compresa entro l'elenco delle comunità che nel 1417 giurarono fedeltà al duca di Milano Filippo Maria Visconti: *ibidem*, pp. 486 nota 218, 496 e nota 242.

<sup>50</sup> OSAV, m. 578, fasc. 116, f. 30r: «MCCCXLI. Ordinatum est per ministrum et fratres hospitalis Sancti Andree Vercellensis et masarios Lerizati, de voluntate omnium suprascriptorum, quod: Quolibet masarius, manualis, masnengus hospitalis sive mansariorum sive omnium habitancium in loco Larizate, qui inventus vel inventi fuerint ad ludum aliquod taxillorum, debeant et possint condemnari per ministrum vel nuncium ipsius ministri in sol. X Papiensium et tantum plus quantum esset in voluntate ministri secundum quantitatem delicti et in eadem pena sint superstites dictis ludentibus. Accusatores vero sint et esse debeant hii quos elegerit dictus minister, prestito iuramento, et dicto iurato credatur. Infrascripti iuraverunt accusare: § Bonusiannes Calzia consul, § Petrus de Masazia consul, § Marchus Castegna, § Iohannes Calzia credenciarum. I massari di Larizzate risultano quindi organizzati in comune rurale, come risulta anche dall'atto di dedizione al conte di Savoia del 1404 sopra citato (testo corrispondente alle note 47-48): in entrambi i casi il comune è documentato in stretto rapporto con l'ospedale, con una funzione di mediazione tra il signore e i dipendenti (cfr. Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 379 sg.).

cessivo. Ribadisco che esse si distinguono male dalle prestazioni di natura fondiaria e che, come queste ultime, vennero sempre effettuate a sconto di quantità di denaro e derrate dovute per la concessione. Un primo esempio è costituito dai fratelli *de Roncarolio* che, nel corso del 1395, anno per il quale sono attestate in altri conti diverse altre opere rese per il restauro dei fossati del *castellacium*, saldarono un debito di 67 grossi «in domo et caxina Perroni de Alberto et in faxinatura fosati de castellacio». Un membro della stessa famiglia quasi trent'anni dopo (nel 1422) scontò 20 grossi «in tanto labore facto in arunchando ad castrum» e nel 1427 pagò i suoi fitti «ad faciendum fortalicium castrum». Da una ragione resa nel gennaio 1414 si apprende che l'anno precedente un certo Perrazono aveva pagato 16 grossi di fitti arretrati «in palanchato novo facto circha castrum». Perrino *Cerexia* pagò il fitto per il 1420 «in tanto labore facto per ipsum et familiam suam ad coperiandum porticum in castro Larizati», mentre due anni dopo eseguì lavori «in fosato castellacii». Infine nel 1427, anno nel corso del quale vennero eseguiti importanti lavori castrali, oltre ai fratelli *de Roncarolio* lavorarono al *castrum* di Larizzate anche Perino della Motta, Bartolomeo Pagano, Ubertono da Capriasco e Antonio figlio di Alaxina (si veda la tabella 4).

Credo che si tratti di esempi eloquenti dell'impegno richiesto dall'ospedale ai suoi dipendenti per il mantenimento in efficienza delle strutture difensive dell'azienda agraria di Larizzate. Si trattò, in ogni caso, di lavori che costituivano parte integrante di tutto il complesso delle prestazioni di lavoro (ivi compresi i servizi di trasporto, che nella contabilità sono oggetto di numerosissime registrazioni) corrisposte dai dipendenti all'ospedale. Esse, mentre garantivano ai concessionari l'alleggerimento periodico della costante posizione debitoria verso l'ospedale, consentivano a Sant'Andrea di soddisfare l'esigenza di integrare il lavoro dei mansionari e famuli nelle aziende a conduzione diretta e nella *domus* ospedaliera di Vercelli.

Tabella 1. *Intestazioni di alcuni dei conti del registro* (OSAV, m. 577, n. 103).

<i>Foglio</i>	<i>Intestazione</i>
1r	In primis Perronus de Alberto dat fictum solidorum 56 Papiensium et capones 2 et roydas duas in campo, computato stario 1 terre canevalis in tabia nucis. Item dat fictum quartaronos 3,5 sichalis pro plantato.
2r	Item Antonius et frater eius de Roncarolio dant fictum librarum 4 Papiensium et capones 4 et roydas 4. Item dant fictum grossorum 47,5 pro modiis 16 prati ad racionem de grossis 2,5 pro modio.
3r	Antonius Bianchus dat fictum librarum 4, capones 4 et roydas 4. Item dant fictum prato Lungo grossorum 32,5.
4r	Mar(tinus) de Albano dat fictum librarum 5, capones 4, roydas 4.
5r	Iacobus de Bulgaro dat fictum grossorum 12, capones 2 et roydas 2
6r	Iohannes de Albano dat fictum librarum 4 Papiensium et capones 4 et roydas 4.
7r	Guillelminus de Albano dat fictum librarum 16, capones 2, roydas 3.
8r	Rubata dat fictum librarum 4 Papiensium, capones 3 et roydas 2 de campo.

*segue*

9r	Antonius et Iohannes filii quondam Eusebii dant fictum librarum 4 Papiensium et capones 4 et roydas 4. Item dat fictum quartaronos 5 sichalis pro plantato.
(...)	(...)
23v	Ferrarius Larizati dat fictum floreni 1 pro domo et plantato quod habet apud ecclesiam usque ad annos 5 proximos subsequentes. Item dat fictum solidorum 48 Papiensium pro prato de Clavibus. Item dat fictum capones duos pro dicto sedimine.
(...)	(...)

Tabella 2. *Conto del fabbro di Larizzate dal 1396 al 1402.*

Data computo	Somme dare/avere	Lavoro
1396 gen. 9	g. 8	pagati in lavoro da suo figlio
1397 gen. 7	g. 8	pagati <i>ad faciendum claves et alios labores</i>
	deve avere g. 4,5 deve dare str. 2 di segale prese in prestito	
1398 gen. 13	f. 1,5	pagati in 51 giorni di lavoro (1 g. per giorno) del figlio Giovanni
	g. 4,5	pagati dal fabbro in lavoro
	g. 22,5 per str. 3,5 di segale	pagati in lavoro
1398 nov. 18	g. 12 per i fitti e per il grano preso in prestito	pagati <i>in pluribus laboribus factis pro usu domus (= domus ospedaliera)</i>
	deve dare qr. 7 di segale e qr. 1 di frumento preso in prestito, deve dare g. 12 per i fitti g. 9 per altro grano imprestatogli	
1399 apr. 10	paga g. 12,5 per il debito precedente	
	g. 24 ipr. 43 per completo pagamento del debito	pagati dal figlio Giovanni sul suo salario ( <i>feudo</i> ) del presente anno
1400 gen. 14	s. 48	pagati in lavoro
	f. 1 2 capponi	pagati con il salario del figlio
1401 gen. 11	g. 24	pagati in lavoro dal fabbro e da suo figlio
	2 capponi	
1401 nov. 20	g. 24	lavoro del figlio <i>in fosatis et ad prata</i>
	2 capponi riceve g. 4,5	
1402 nov. 21	g. 12 deve dare g. 12	pagati in lavoro
	2 capponi	

Tabella 3. *Tenutari dell'ospedale in Larizzate secondo il consegnamento del 1229.*

1. In primis de tenetura Vercelli Ravioli	10. De tenetura Arnaldi Tixinasci
2. De tenetura Iohannis de Monte qui stat in Vercellis	11. De tenetura Laurentii de Cerruta
3. De tenetura Petri Bergonci	12. De tenetura Casalis
4. De manso condam Gualonis	13. De tenetura Vercellini Aburati
5. De tenetura Guilielmi Bergonzi	14. De tenetura Ansaldi Russi
6. De tenetura Petri de Morano	15. De tenetura Mainfredi Burgensis
7. De tenetura Vercelloni de Anbrosio	16. De tenetura quam tenet Guilielmus de Veirola pro eodem hospitali
8. De tenetura Nigri Marende	17. Hec est terra quam tenet Guilielmus Pavia pro ipso hospitali
9. De tenetura Gotofredi	

Tabella 4. *Lavori eseguiti nelle strutture castrali di Larizzate (OSAV, m. 577, fasc. 103).*

<i>Foglio</i>	<i>Data rendiconto</i>	<i>Concessionario</i>	<i>Lavori</i>
2r	1396/01/09	fratelli <i>de Roncarolio</i>	saldano un debito di 67 grossi «in domo et caxina Perroni de Alberto et in faxinatura fosati de castellacio».
19r	1396/01/09	<i>Martinetus de Veneria</i>	paga g. 5 «in fosat(a) de castellacio»
11r	1396/01/10	Giovanni Sibono	paga s. 54 di moneta pavese con il lavoro di suo figlio «ad fosat(a) de castellacio».
2r	1398/12/29	fratelli <i>de Roncarolio</i>	6 giornate «ad laborandum ad prata et fossata».
2r	1401/11/21	fratelli <i>de Roncarolio</i>	pagano g. 17,5 «ad faciendum fossata».
6v	1414/01/21	Giovanni e Perino <i>Cerexia</i>	pagano 16 g. di fitto arretrato «in palancato facto novo».
3v	1414/01/22	Perazono	paga g. 16 di fitti arretrati «in palanchato facto circha castrum».
12r	1415/01/21	Bartolomeo Pagani	paga g. 21 di fitti «in faxiaria sue caxine et in labore spaldis novi»
15v	1421/01/13	Antonio <i>de Ecclesia</i>	paga g. 12 «in tanto labore facto in portichum castris Larizati».
6v	1421/01/12	Perino <i>Cerexia</i>	paga gr. 16 «in tanto labore facto per ipsum et familiam suam ad coperiandum porticum in castro Larizati» per il fitto dell'anno passato.
7r	1421/02/08	Giovanni de Albano	paga f. 1 «pro facto castellacii».
6r	1423/01/04	Perino <i>Cerexia</i>	paga g. 18,5 per fitti arretrati «in fosato castellacii».
2v	1423/01/06	fratelli <i>de Roncarolio</i>	paga g. 20 «in tanto labore facto in arunchando ad castrum».
10v	1428/01/03	Perrino della Motta	paga per fitti arretrati e un debito f. 2, g. 6 «in tanto labore facto ad castrum Larizati».
12v	1428/01/03	Bartolomeo Pagani	paga per fitti arretrati f. 3, g. 9 «in labore facto ad castrum Larizate».

segue

La signoria dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su Larizzate

14v	1428/01/03	Ubertono <i>de Craviasco</i>	salda un debito di f. 3, g. 4 «in tanto labore facto ad castrum Larizati».
26v	1428/01/05	Nicolino <i>de Roncharolio</i>	paga g. 9 «in labore facto ad castrum»
17v	1428/01/15	Antonio <i>de la Nicolona</i> figlio di <i>Alaxina</i>	paga str. 12 <di segale> «in faxiura domus et caxine factarum suis expensis et faxiura fosati castru»
2v	1428/01/25	fratelli <i>de Roncarolio</i>	paga f. 2 dovute per fitti «ad faciendum fortaliciu castru».
12v	1429/11/27	Bartolomeo Pagani	la ragione viene fatta «computatis certis laboribus factis ad castrum et pro conductura feni unius carri».

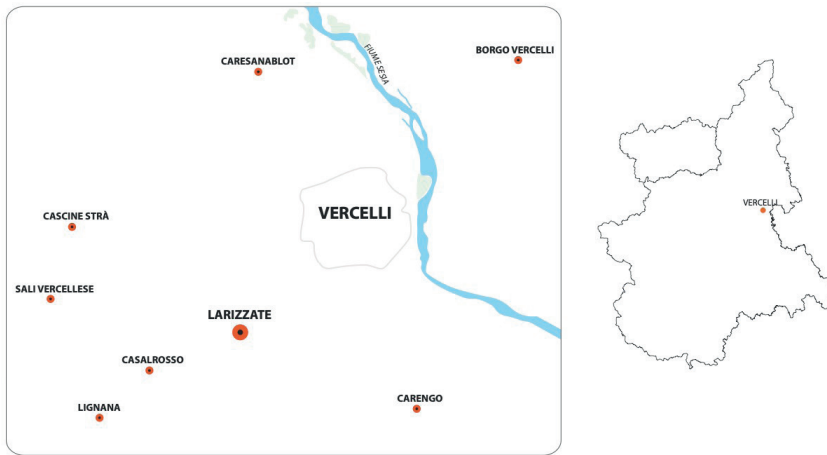


Figura 1. *Il territorio di Larizzate.*

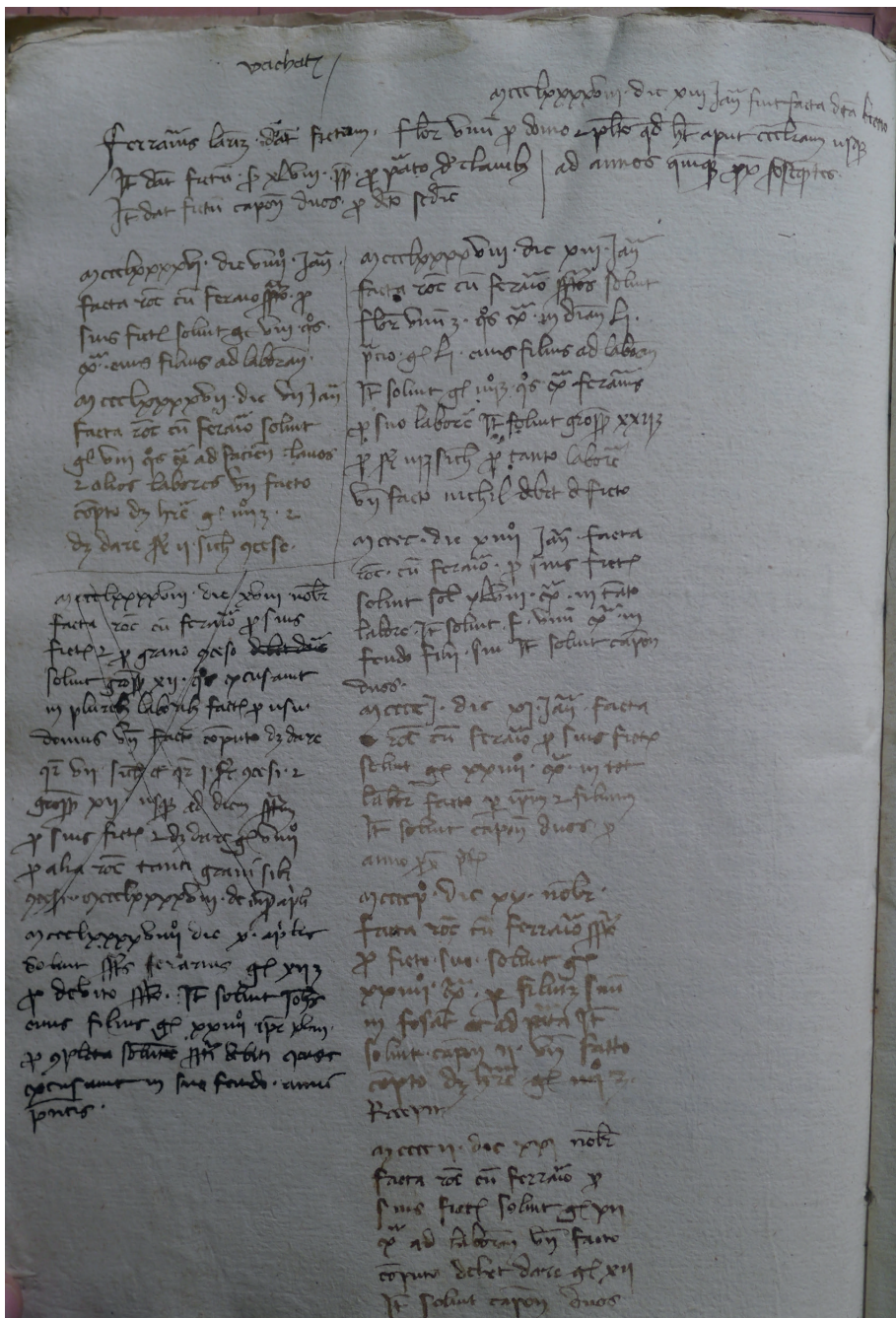


Figura 2. Il conto del fabbro di Larizzate (OSAV, m. 577, fasc. 103, f. 23v).

## Opere citate

- G. Andenna, *Per lo studio della società vercellese nel XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del primo Congresso storico vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 203-225.
- D. Balestracci, *Il memoriale di Frate Angiuliere, granciere a Poggibonsi. Note sul salariato nel contado (1373-1374)*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 1 (1977), pp. 79-129.
- A. Barbero, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del Quinto Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 411-506.
- Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1985.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- S. Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in «Storica», 3 (1997), 8, pp. 49-91.
- Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, 1, a cura di D. Arnoldi, F. Gabotto, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 70).
- B. Del Bo, *A proposito della rendita signorile e delle sue scritture. Le castellanie degli Challant nella Valle d'Aosta (secc. XIV-XV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, pp. 243-260.
- M. Della Misericordia, «Non ad dinari contanti, ma per permutatione». *Compensi, credito e scambi non monetari nelle Alpi lombarde nel tardo medioevo*, in *Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo*, a cura di R. Leggero, Mendrisio 2015, pp. 113-163.
- Endettement paysan et crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes des XVII<sup>es</sup> Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran (septembre 1995), a cura di M. Berthe, Toulouse 1998.
- G. Ferraris, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003.
- A. Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017 (Reti Medievali e-book, 29).
- V. Fumagalli, *L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso Medioevo. Osservazioni su alcune zone dell'Italia settentrionale*, in «Studi medievali», serie terza, 18 (1977), pp. 461-490 (ora in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, 1985, pp. 13-42).
- L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di A. Augenti, P. Galetti, Spoleto 2018.
- V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel medio evo*, 2, Vercelli 1857.
- E. Micheletto, *Castelli in Piemonte: per un quadro archeologico*, in *L'incastellamento: storia e archeologia*, pp. 259-279.
- F. Negro, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2019 (Biblioteca della Società Storica Vercellese, 51).
- R. Nelva, *Il castello di Larizzate: opera di difesa e bene al servizio dell'Ospedale di Sant'Andrea*, in *E divenne maggiore. Aspetti della storia dell'ospedale di Sant'Andrea in Vercelli*, Atti del convegno (Vercelli, 8 novembre 2003), a cura di M.C. Perazzo, Vercelli 2009, pp. 209-225.
- A. Olivieri, *Il volto nascosto dell'economia ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. Gazzini, A. Olivieri, in «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 1, pp. 189-217.
- F. Panero, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988.
- F. Panero, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979.
- F. Panero, *L'incastellamento in Piemonte: problemi interpretativi e dibattito storiografico*, in *L'incastellamento: storia e archeologia*, pp. 281-290.
- F. Panero, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del comune alla costituzione dello Studio (1228)*, Vercelli 1994.



- F. Panero, *Il lavoro salariato nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale dal secolo XII all'inizio del Quattrocento*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, A. Nelli, Bologna 2006.
- F. Panero, *Le prestazioni d'opera nei contratti agrari del Piemonte centro orientale (sec. XII-XIII)*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane*, pp. 147-155.
- G. Piccinni, "Seminare, fruttare, raccogliere". *Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano 1982.
- G. Pinto, *Forme di conduzione e rendita fondiaria nel contado fiorentino: le terre dell'ospedale di San Gallo*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze 1980, pp. 259-337 (ora in G. Pinto, *La Toscana nel tardo medio evo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp. 247-329).
- G. Pinto, *I lavoratori salariati nell'Italia bassomedievale: mercato del lavoro e livelli di vita*, in Id., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, Roma 2008, pp. 19-29.
- G. Pinto, *Note sull'indebitamento contadino e lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina nella Toscana tardomedievale*, in «Ricerche storiche», 10 (1980), pp. 3-20.
- Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Atti del IX Convegno storico (Bagni di Lucca, 1-2 giugno 1984), a cura di B. Andreolli, Bologna 1987.
- L. Provero, *Dall'incastellamento alle signorie: risorse, società e poteri*, in *L'incastellamento: storia e archeologia*, pp. 51-63.
- L. Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012 (Istituzioni e società, 17).
- R. Rao, *La crisi del villaggio: dinamiche insediative e di popolamento nelle campagne vercellesi fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 396-383.
- R. Rao, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011.
- M. Rivoira, *Le parole dell'agricoltura. Saggio di un glossario da fonti latine medievali del Piemonte*, Alessandria 2012.
- C. Rotelli, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973.
- A.A. Settia, *Castelli, incastellamento e fonti scritte*, in *L'incastellamento: storia e archeologia*, pp. 3-16.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano-Torino 2019.
- L. Tabarrini, *Le Operae e i giorni. Un elenco di censi e servizi dell'abbazia di S. Michele di Passignano (ultimo quarto del secolo XII) tra paleografia e storia*, in «Quaderni storici», 51 (2016), 152, pp. 383-411.
- G.M. Varanini, *Note sul lavoro salariato in una grande azienda della pianura veneta: le terre della famiglia Proti a Bolzano Vicentino nella seconda metà del Trecento*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane*, pp. 231-246.
- C. Wickham, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino 1997 (Oxford 1988).

Antonio Olivieri  
Università degli Studi di Torino  
antonio-olivieri@unito.it